

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento
Quaderni, 71

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

Militari e società civile
nell'Europa dell'età moderna
(secoli XVI-XVIII)

a cura di

Claudio Donati
Bernhard R. Kroener

Società editrice il Mulino

Bologna

Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento

Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (XVI-XVIII secolo)

Militär und Gesellschaft im Europa der Neuzeit (16.-18. Jahrhundert)

*Atti della XLVII settimana di studio
Trento, 13-17 settembre 2004*

Coordinatori: Claudio Donati, Bernhard R. Kroener

I testi non italiani sono stati tradotti da Alessandro Buono, Giuliana Pellegrino e Anna Zangarini, con revisione di Claudio Donati

MILITARI

e società civile nell'Europa dell'età moderna : (secoli XVI-XVIII / a cura di Claudio Donati, Bernhard R. Kroener. - Bologna : Il mulino, 2007. - 703 p. : tab. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni ; 71)

Atti della XLVII settimana di studio del Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento, Trento, 13-17 settembre 2004. - Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-12107-3

1. Militari e società - Europa - Secc. XVI-XVIII - Congressi - Trento - 2004 I. Donati, Claudio II. Kroener, Bernhard R. III. Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento

306.270940903 (DDC 21.ed.)

Scheda a cura della Biblioteca della FBK

Composizione e impaginazione a cura dell'Ufficio Editoria della Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-12107-3

Copyright © 2007 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Sommario

Un convegno di storia del «militare»: considerazioni introduttive, di Claudio DONATI	7
Stato, società, «militare». Prospettive di una rinnovata storia militare della prima età moderna, di Bernhard R. KROENER	11
Apparati militari e fabbisogno finanziario nell'Europa moderna: il caso della Spagna «de los Austrias», di Giovanni MUTO	23
Il «militare» tra tardo medioevo e prima età moderna, di Giorgio CHITTOLINI	53
Riflessioni sulla professionalizzazione degli ufficiali nobili di alcuni territori tedeschi dell'Impero nel secolo XVII, di Frank GÖSE	103
Soldati spagnoli in Italia. Il castello di Milano alla fine del XVI secolo, di Luis RIBOT	133
Esercito e società nella prima età moderna (secoli XVI e XVII), di Rainer WOHLFEIL	197
Onore e spirito nazionale nei soldati italiani al servizio della monarchia spagnola, di Angelantonio SPAGNOLETTI	211
«Immagini di soldati» e «Lebenswelten» dei militari nella Sassonia del XVIII secolo, di Stefan KROLL	255
Ruolo e funzione delle testimonianze autobiografiche per la storia militare, di Holger Th. GRÄF	281

Identità dei militari pontifici in età moderna. Questioni di metodo e uso delle fonti, di Giampiero BRUNELLI	313
Dal mestiere delle armi alla carriera militare. Il caso sabauda tra XVII e XVIII secolo, di Paola BIANCHI	351
Un aspetto del riformismo austriaco: caserme e mondo urbano nella Lombardia del Settecento, di Alessandra DATTERO	401
La disciplina delle armi tra teologia e diritto. I trattatisti dello «ius militare», di Diego QUAGLIONI	447
I generali dell'imperatore. Note bibliografiche e archivistiche per la ricerca sulle élites militari nella Monarchia asburgica della prima età moderna, di Michael HOCHEDLINGER	463
Fame, violenza e religione politicizzata: gli assedi nelle guerre confessionali (Parigi 1590), di Cornel ZWIERLEIN	497
La cultura militare veneziana nel Settecento. Politica, istituzioni, protagonisti, problemi, di Piero DEL NEGRO	547
Giustizia militare, militari e non militari nell'Europa della prima età moderna, di Christopher STORRS	573
La guerra tra 'realità' e 'decoro'. I potenziali interpretativi delle fonti iconografiche per la storia militare (1500-1815), di Martin KNAUER	611
La semantica di «guerra» e «pace» nella prima età moderna, di Markus MEUMANN	643
Lo «Stadhouder» e il suo ammiraglio. Eroi di guerra nella letteratura olandese del XVII secolo, di Raingard ESSER	681

Un convegno di storia del «militare»: considerazioni introduttive

di *Claudio Donati*

Un tema come quello che è stato dibattuto nel corso della Settimana di studi del Centro per gli studi storici italo-germanici di Trento nel settembre 2004, e di cui si presentano i risultati nel presente volume, merita qualche breve riflessione preliminare.

Innanzitutto, occorre chiedersi se e perché valga la pena per gli storici, e per quelli dell'età moderna in particolare, occuparsi di quello che, con un sostantivo oggi desueto in italiano, ma ben presente ai colleghi di lingua tedesca, possiamo chiamare «il militare». Si potrebbe innanzitutto rispondere richiamando alcuni eventi degli ultimi decenni, che ci hanno coinvolti tutti: una guerra prolungata e feroce alle porte di casa nostra, in un'Europa che non conosceva conflitti bellici 'caldi' dal 1945; l'evento tragico e spettacolare del settembre 2001 nel cuore degli Stati Uniti d'America, che ha determinato uno stato di incertezza e di inquietudine latente e diffusa, e ha favorito l'insorgere di un clima politico e culturale in cui le ragioni delle armi hanno finito per offuscare e relegare sullo sfondo le armi della ragione; l'affermarsi, anche in Italia, di nuove forme di mercenariato militare, col rapido accantonamento dell'idea, affermata ai due secoli fa, che la coscrizione popolare e obbligatoria sia una delle basi per la formazione del sentimento di patria e di nazione e per la costruzione dello Stato moderno.

Ma, al di là di questo tipo di motivazioni legate all'attualità, costituirebbe in ogni caso una lacuna, per chi volesse studiare sia i fattori strutturali sia l'evoluzione e formazione del mondo europeo nei secoli dell'età moderna, trascurare o relegare ai

marginari della ricerca e della riflessione storica la componente militare¹. È certamente un dato di fatto che nella storiografia italiana, per una serie di motivi che sono stati in parte indagati², ma che sarebbe forse interessante riprendere e approfondire, ha prevalso a lungo una sorta di rimozione nei confronti dello studio degli eserciti e più in generale dell'organizzazione militare in Italia prima dell'unificazione nazionale di metà Ottocento. Solo a partire dagli ultimi decenni è possibile riscontrare una inversione di tendenza, col moltiplicarsi di monografie, sintesi, note critiche, incentrate proprio sul tema del «militare» nell'epoca compresa tra la fine del XV e l'inizio del XIX secolo.

Nel preparare una rassegna che desse appunto conto di queste nuove ricerche e delle loro caratteristiche³, ho pensato che

¹ Per più puntuali e articolate considerazioni su questa tematica rimando a una serie di miei saggi precedenti: *Organizzazione militare e carriera delle armi nell'Italia d'antico regime: qualche riflessione*, in M.L. BETRI - D. BIGAZZI (edd), *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, I: *Politica e istituzioni*, Milano 1996, pp. 9-39; *Guerra, carriera militare e nobiltà delle armi in Scipione Maffei*, in G.P. ROMAGNANI (ed), *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, Verona 1998, pp. 205-237; *Il «militare» nella storia dell'Italia moderna dal Rinascimento all'età napoleonica*, in C. DONATI (ed), *Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna*, Milano 1998, pp. 7-39; *L'organizzazione militare della monarchia austriaca nel secolo XVIII e i suoi rapporti con i territori e le popolazioni italiane: prime ricerche*, in B. MAZOHLE-WALLNIG - M. MERIGGI (edd), *Österreichisches Italien - Italienisches Österreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom 18. Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*, Wien 1999, pp. 297-329; *Le istituzioni di difesa nell'area italiana tra XVII e XVIII secolo: aspetti politici, economici e sociali*, in R. VILLARI (ed), *Controllo degli stretti e insediamenti militari nel Mediterraneo*, Roma - Bari 2002, pp. 191-217; *Stato, società, eserciti nel XVIII secolo: percorsi di ricerca*, in «Studi settecenteschi», 2002 [2003], 22, pp. 75-87; L. ANTONIELLI - C. DONATI (edd), *Al di là della storia militare: una ricognizione sulle fonti*, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2004.

² Cfr. soprattutto G. ROCHAT (ed), *La storiografia militare italiana negli ultimi venti anni*, Milano 1985; P. DEL NEGRO, *La storia militare dell'Italia moderna nello specchio della storiografia del Novecento*, in «Cheiron», 12, 1995, 23, pp. 11-33.

³ C. DONATI, *Strutture militari degli Stati italiani nella prima età moderna: una rassegna degli studi recenti*, in P. DEL NEGRO (ed), *La storiografia militare in Italia e in Francia negli ultimi vent'anni. Due esperienze a confronto*, Atti del convegno, Napoli 2003, pp. 45-62. Lo stesso saggio è uscito anche

sarebbe stato proficuo favorire l'occasione di un incontro, in cui venissero esposti i risultati e discussi i possibili sviluppi di un tale ambito di indagini, che formano parte integrante dell'attuale storiografia sull'età moderna. Nel corso del 2003 l'idea si è concretizzata nell'abbozzo di un progetto, che ha trovato un'accoglienza molto favorevole da parte del Comitato Direttivo dell'ITC-isig. Ciò è stato per me motivo di stimolo e di incoraggiamento a proseguire nella strada intrapresa, coinvolgendo nell'iniziativa un gruppo di studiosi italiani, tedeschi, austriaci, inglesi, spagnoli, al fine di favorire un confronto tra diverse esperienze di ricerca in una comune prospettiva europea. La collaborazione dei colleghi Bernhard R. Kroener e Ralf Pröve dell'Università di Potsdam è stata fondamentale per lo sviluppo del progetto, in quanto l'attività portata avanti dal gruppo di ricerca che fa capo a loro e all'«Arbeitskreis Militär und Gesellschaft in der Frühen Neuzeit» si è soprattutto concentrata sui legami tra società civile e società militare, negli aspetti che toccano sia la sfera individuale, sia quella corporativa e cetuale, sia quella statale. Dato che questo orientamento presentava significativi punti di contatto con molti degli studi condotti negli ultimi anni in Italia, c'erano tutte le premesse per un utile confronto di metodi e di contenuti.

Il professor Kroener illustrerà nel suo intervento l'articolazione per temi che abbiamo voluto dare ai lavori del convegno, e che si riflette nella struttura del presente volume. A me non resta che ringraziare tutti coloro che hanno cooperato alla riuscita della nostra iniziativa, in particolare l'ex-direttore dell'ITC-isig Giorgio Cracco e l'attuale direttore Gian Enrico Rusconi. Vorrei esprimere infine la mia riconoscenza alla signora Karin Krieg e alla dottoressa Chiara Zanoni Zorzi per la loro cordiale collaborazione, e agli amici relatori Giovanni Muto e Alessandra Dattero che mi hanno molto aiutato nella fase organizzativa del convegno.

in traduzione tedesca con qualche lieve modifica: *Militärstrukturen der italienischen Staaten in der frühen Neuzeit: ein Forschungsbericht jüngster Studien*, in «Militär und Gesellschaft in der Frühen Neuzeit», 7, 2003, 2, pp. 145-167.

Stato, società, «militare»

Prospettive di una rinnovata storia militare della prima età moderna

di Bernhard R. Kroener

Non è certo un caso che la storiografia militare faccia parte, in Italia, Austria e Germania, delle discipline umanistiche che solo negli ultimi quindici anni hanno ottenuto dignità accademica. La ricerca anglosassone e quella francese in questo campo ci hanno di gran lunga preceduto. Ricordo con gratitudine, a questo riguardo, il mio maestro, André Corvisier, che già venticinque anni fa mi ha avviato all'affascinante prospettiva di una storia sociale degli eserciti nella prima età moderna¹.

Traduzione di Giuliana Pellegrino

¹ A. CORVISIER - H. BÉGANIE, *La guerre. Essais historiques*, Paris 2005²: una raccolta di saggi di storia militare in cui Corvisier riassume il suo impegno, lungo una vita, attorno ai temi della guerra, società e mentalità. MILITÄRGESCHICHTLICHES FORSCHUNGSAMT (ed), *Militärgeschichte. Probleme, Thesen, Wege* (Beiträge zur Militär- und Kriegsgeschichte, 25), Stuttgart 1982; MILITÄRGESCHICHTLICHES FORSCHUNGSAMT (ed), *Militärgeschichte in Deutschland und Österreich vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart* (Vorträge zur Militärgeschichte, 6), Herford - Bonn 1985; B.R. KROENER - R. PRÖVE (edd), *Krieg und Frieden. Militär und Gesellschaft in der Frühen Neuzeit*, Paderborn 1996; CENTRE D'ÉTUDES D'HISTOIRE DE LA DÉFENSE (ed), *L'Histoire militaire en Italie, en Allemagne, en Grande Bretagne et aux États-Unis* (Cahiers du Centre d'Études d'Histoire de la Défense, 4), Paris 1997; R. PRÖVE (ed), *Klio in Uniform? Probleme und Perspektiven einer modernen Militärgeschichte der Frühen Neuzeit*, Köln - Weimar - Wien 1997; T. KÜHNE - B. ZIEMANN (ed), *Was ist Militärgeschichte?* (Krieg in der Geschichte, 6), Paderborn - München - Wien - Zürich 2000; J. NOWOSADKO, *Krieg, Gewalt und Ordnung. Einführung in die Militärgeschichte*, Tübingen 2002; J.C. ALLMAYER-BECK, *Militär, Geschichte und Politische Bildung*, a cura di P. BROUCEK - E.A. SCHMIDL, Wien et al. 2003; M. HOCHEDLINGER, «Bella gerant alii...». *On the State of Early Modern Military History in Austria*, in «Austrian History Yearbook», 30, 1999, pp. 237-277.

Va detto che negli ultimi quindici anni la storia militare moderna di ambito tedesco ha comunque raggiunto risultati significativi. Si tratta di una disciplina giovane nel vero senso della parola, come testimonia l'età anagrafica media di coloro che se ne occupano.

Il presente volume si compone di contributi che affrontano, sotto diversi profili, i principali campi di indagine della storia militare moderna raccordandoli con quelli della «New Military History». Un gruppo di saggi indagherà il ruolo e il peso dell'esercito nel processo di formazione dello Stato moderno. Se fino a oggi la guerra è stata lo strumento fisiologico per la conduzione della politica estera, il processo di formazione dello Stato moderno ebbe sempre un potenziale tendente al *Kriegsstaat*, per usare una calzante espressione di Wolfgang Reinhard². Analoga è la visione di Johannes Burkhardt, secondo cui la formazione dello Stato ha significato nel contempo anche l'intensificazione dei conflitti e la conseguente mancanza di pace nella società europea³.

I processi fondativi della prima età moderna sono quindi stati accompagnati in misura decisiva dalla mobilitazione e dal monopolio del potenziale di violenza degli Stati. La storiografia si è occupata a fondo del fenomeno della conservazione del potere e dell'intensificazione dei conflitti, ha però spesso trascurato la dimensione complementare delle conseguenti necessità di mobilitazione delle risorse. A titolo di esempio ci occuperemo quindi dei problemi del finanziamento della guerra, della professionalizzazione e del disciplinamento.

² W. REINHARD, *Das Wachstum der Staatsgewalt. Historische Reflexionen*, in «Der Staat», 31, 1992, pp. 59-75; E. KRIPPENDORFF, *Staat und Krieg: Die historische Logik politischer Unvernunft*, Frankfurt a.M. 1985; J. KUNISCH, *La guerre- c'est moi. Zum Problem der Staatenkonflikte im Zeitalter des Absolutismus*, in «Zeitschrift für historische Forschung», 14, 1987, pp. 407-438; W. REINHARD, *Kriegsstaat, Steuerstaat, Machtstaat*, in R.G. ASCH - H. DURCHARDT (edd), *Der Absolutismus – ein Mythos? Strukturwandel monarchischer Herrschaft in West- und Mitteleuropa (ca. 1550-1700)*, Köln - Wien 1996, pp. 277-310.

³ J. BURCKHARDT, *Die Friedlosigkeit der Frühen Neuzeit. Grundlegung einer Theorie der Bellizität Europas*, in «Zeitschrift für historische Forschung», 24, 1997, pp. 509-573.

Altri contributi di questo volume si interrogano sui fattori che hanno dato vita alla società militare della prima età moderna. Quali norme si sono adottate? Su quale base si è determinata coerenza militare all'interno di formazioni multietniche? Si pone dunque la questione delle fonti e dello strumentario metodologico necessario.

«Lo spirito di un esercito risiede nei suoi ufficiali» pare sostenesse Federico il Grande. Nel concetto di spirito di corpo si fondono, a partire dal XIX secolo, norma e struttura della società militare. La socializzazione militare interna si compie a livello di *élite* militare nell'ambito delle strutture di carriera. In che misura la gerarchia militare rifletteva i criteri distintivi dell'aristocrazia dell'epoca? Quali rapporti esistevano fra grado nobiliare e grado militare? Questi interrogativi costituiscono i presupposti per un'ottica comparativa che prenda in considerazione le specifiche situazioni dell'Austria, della Prussia e della Savoia⁴.

⁴ Poiché le fonti militari relative alla storia del corpo degli ufficiali prussiani del XVIII secolo si sono perdute con la distruzione dell'archivio dell'esercito, si dovrà fare ancora riferimento a indagini precedenti quali: F. PRIEBATSCH, *Geschichte des preußischen Offizierskorps* (Bücher zur Geschichte und Politik, 1), Breslau 1919; C. JANY, *Geschichte der königlich-preußischen Armee bis zum Jahre 1807*, Berlin 1928-1929, nuova ed. Osnabrück 1969; K. DEMETER, *Das deutsche Offizierskorps in seinen historisch-soziologischen Grundlagen*, Berlin 1930, quarta edizione riveduta ed ampliata: *Das deutsche Offizierskorps 1648-1945*, Frankfurt a.M. 1965; M. MESSERSCHMIDT, *Werden und Prägung des preußischen Offizierskorps – ein Überblick*, in MILITÄRGESCHICHTLICHES FORSCHUNGSAMT (ed), *Offiziere im Bild von Dokumenten aus drei Jahrhunderten* (Beiträge zur Militär- und Kriegsgeschichte, 6), Stuttgart 1964, pp. 11-104. Con riferimento a fonti da ambito civile-amministrativo si vedano: F. GÖSE, *Zum Verhältnis von landadeliger Sozialisation zu adeliger Militärkarriere. Das Beispiel Preußen und Österreich im ausgehenden 17. und im 18. Jahrhundert*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichte», 109, 2000, pp. 118-153; F. GÖSE, *Zwischen Garnison und Rittergut, Zur Verknüpfung von Adelforschung und Militärgeschichte am Beispiel Brandenburg-Preußens*, in R. PRÖVE (ed), *Klio in Uniform?*, cit., pp. 109-142; W. NEUGEBAUER, *Der Adel in Preußen im 18. Jahrhundert*, in R.G. ASCH (ed), *Der europäische Adel im Ancien Régime, Von der Krise der ständischen Monarchien bis zur Revolution (ca. 1600-1789)*, Köln - Weimar 2001, pp. 49-76; W. NEUGEBAUER, *Staatsverfassung und Heeresverfassung in Preußen während des 18. Jahrhunderts*, in «Forschungen zur brandenburgischen und preußischen Geschichte», NS, 13, 2003, pp. 83-107; B.R. KROENER, *Integrationsmilitarismus. Zur*

Lo sguardo si focalizza quindi su un contesto tematico ormai quasi tradizionale per la storia militare moderna. Il rapporto fra esercito e società apre la prospettiva di un ambito di ricerca gravato molto a lungo e pesantemente dalla zavorra interpretativa dei secoli XIX e XX. Per intere generazioni, dietro la pretesa politico-pedagogica di presentare l'obbligo di leva generale come lo strumento di mobilitazione più adatto allo Stato nazionale aggressivo, si sono denunciate la prassi di reclutamento e la stratificazione sociale dell'esercito della prima età moderna quale arbitrio dispotico nei confronti dei sudditi. In maniera grossolana e acritica l'obbligo di leva si è quindi proposto come contraltare all'esercito civile del XIX secolo.

Con questa premessa, la discussione sul militarismo del secolo scorso ha creduto a ragione di riconoscere nella propaganda violenta e nello spietato addestramento del XVIII secolo l'*hūmus* da cui la militarizzazione sociale dell'Impero guglielmino ha tratto la propria legittimazione. Le ricerche degli ultimi quindici anni hanno studiato la vita dei soldati della prima età moderna nel contesto dello sviluppo sociale dell'epoca prescindendo da ogni determinismo ideologico. Tali ricerche hanno evidenziato come l'immagine della società di caserma chiusa e isolata del XIX e XX secolo non trovi alcun riscontro nella prima età moderna. La società dei campi di addestramento del XVI e XVII secolo, come pure la società delle guarnigioni del XVIII, costituivano un microcosmo sociale in una costante e naturale relazione di scambio con i contesti di vita circostanti. La coesistenza di diversi ambiti esistenziali era invece del tutto estranea ai contemporanei della società industriale basata sulla condivisione del lavoro. Lo stereotipo, tanto caro a molti, di una formazione sociale svolta sotto addestramento lungo l'arco

Rolle des Militärs als Instrument bürgerlicher Partizipationsbemühungen im Deutschen Reich und in Preußen im 19. Jahrhundert bis zum Ausbruch des Ersten Weltkrieges, in P. BAUMGART - B.R. KROENER - H. STÜBIG (edd), *Die preußische Armee zwischen Ancien Régime und Reichsgründung. Studien zu ihrer Entwicklung im 18. und 19. Jahrhundert*, in corso di stampa; M. HOCHEDLINGER - M. ENNOBLED, *The Ascent of the Military and the Creation of a Military Nobility in Mid-Eighteenth Century Austria*, in «German History», 17, 1999, pp. 141-176.

di un'intera vita, nonché l'idea dell'esistenza di un ceto militare distinto dagli altri assumono in tal modo tratti assoluti. L'essere soldati era invece, molto più spesso, una forma di vita limitata nel tempo, scelta per lo più quando oscillazioni congiunturali minacciavano la possibilità di protrarre l'attività professionale esercitata fino a quel momento.

La prassi di reclutamento dello Stato nella prima età moderna rappresentava uno dei molti compromessi con cui l'autorità cercava di compensare le sue limitate possibilità di intervento sui sudditi. Le strozzature finanziarie e l'interesse economico personale degli ufficiali, che guardavano alle loro compagnie come ad aziende, non impedivano un servizio militare continuativo fortemente condizionante per i soldati. Una militarizzazione sociale come quella che Otto Büsch ha creduto di rintracciare in fonti normative, non era, in quelle condizioni, né possibile né auspicata⁵.

La ricerca più datata ha rivolto l'attenzione primariamente ai soldati e alle condizioni della vita militare. Il destino della popolazione militare, le condizioni di vita dei soldati e tutte le questioni ad essa legate quali l'inclinazione al matrimonio, le dimensioni delle famiglie, gli eventuali redditi complementari e la formazione, l'alloggio e l'alimentazione sono aspetti rimasti invece ampiamente in ombra. Eppure, tra questi ambiti vi era uno scambio costante, si creavano sfere di vita alternative in cui il soldato era altrettanto radicato, se non ancor più.

⁵ Un esempio particolarmente efficace per quest'ambito ci giunge dalla storia della redazione e della ricezione della tesi di dottorato, presentata nel 1952 e pubblicata nel 1962, di O. BÜSCH: *Militärsystem und Sozialleben im alten Preußen 1713-1807, Die Anfänge der sozialen Militarisierung der preußisch-deutschen Gesellschaft* (Veröffentlichungen der Berliner Historischen Kommission, 7), Berlin 1962, nuova ed. 1981. L'interpretazione di Büsch ha subito fondamentali correzioni da parte di: H. HARNISCH, *Preußisches Kantonssystem und ländliche Gesellschaft. Das Beispiel der mittleren Kammerdepartements*, in B.R. KROENER - R. PRÖVE (edd) *Krieg und Frieden*, cit., pp. 137-166; J. KLOSTERHUIS, *Zwischen Aufruhr und Akzeptanz: Zur Ausformung und Einbettung des Kantonssystems in die Wirtschafts- und Sozialstruktur des preußischen Westfalen*, *ibidem*, pp. 167-190. Più di recente: M. WINTER, *Untertanengeist und Militärflicht. Das preußische Kantonssystem in brandenburgischen Städten im 18. Jahrhundert*, Bielefeld 2005.

Il *topos* dell'«esercito permanente» suggerisce ad una prima lettura l'idea che le guerre della prima età moderna siano state condotte dai contingenti di pace degli Stati coinvolti. Non solo nel corso del XVII secolo, ma anche in quello successivo gli eserciti degli Stati europei sono stati regolarmente mobilitati e smobilitati. Per quanto un numero non indifferente di soldati rimanesse alle armi, il numero degli smobilitati e degli invalidi era sempre considerevolmente alto. Quale destino li attendeva? Si apre qui una prospettiva di ricerca che a tutt'oggi non è stata neppure abbozzata. Il confine spesso non definito fra i soldati e il popolo di vagabondi ha generato l'instirpabile pregiudizio secondo cui gli eserciti del tardo XVII e XVIII secolo sarebbero stati formati in gran parte da soggetti passibili di pena, come se appunto il servizio militare fosse una forma alternativa alla pena detentiva. Alla luce dell'equivalenza assiomatica fra rispettabilità civile e proprietà terriera, al vagabondo spettava da sempre il marchio del criminale. Poiché i soldati di norma provenivano dagli strati inferiori della società, che in tempi di indigenza erano particolarmente esposti al rischio della povertà, fra loro e le persone sulla strada si creò un legame sociale strettissimo. Fra i vagabondi si trovavano quindi, equamente suddivisi, soldati dimissionari, disertori e invalidi. Fra questi la piccola criminalità era ampiamente diffusa, a causa della precarietà delle condizioni di vita. Essi introducevano nei penitenziari e nelle case di lavoro il furto di generi alimentari o voluttuari, l'accattonaggio aggressivo, la condotta immorale e misfatti di altro genere, e una volta tornati in libertà non pochi di loro venivano arruolati nell'esercito. Non si trattava mai di criminali condannati alla pena capitale – questi non venivano reclutati – quanto piuttosto di soggetti provenienti dagli strati più bassi, per i quali il servizio militare – volontario o meno – era visto come un espediente temporaneo per la sopravvivenza. Il numero in proporzione sorprendentemente alto di ex-soldati nelle bande di briganti della fine del XVII secolo porta a dire che di norma il servizio militare non costituiva le basi per una carriera criminale, ma ne era parte integrante⁶.

⁶ S. KROLL, *Kursächsisches Militär und ländliche Randgruppen im 18. Jahrhundert*, in S. KROLL - K. KRÜGER (edd), *Militär und ländliche Gesellschaft in der*

La visione di Max Weber, secondo cui l'esercito è il grembo della disciplina, derivava dalle sue esperienze dell'esercito quale scuola della nazione⁷. Nella prima età moderna, invece, l'uniforme e il rigido addestramento si sono sovrapposti solo come un sottile strato di vernice sulle personalità dei soldati già plasmate dalle precedenti socializzazioni. Il servizio militare era visto come parte integrante della vita di determinati strati sociali, nel senso che per molti costituiva un'esperienza come tante altre. Il rapporto del singolo nei confronti del ceto militare non era quindi determinato dal desiderio di essere un soldato, quanto piuttosto dalla necessità di diventarlo.

Un ultimo gruppo di argomenti del volume entrano infine nel vero e proprio campo della «New Military History», o della «storia militare in estensione» – una formulazione che, introdotta da Rudolf Vierhaus, ha trovato una certa diffusione⁸. Si tratta della dimensione specificamente culturale della storia militare. Dal

frühen Neuzeit (Herrschaft und soziale Systeme in der Frühen Neuzeit, 1), Münster - Hamburg - London 2000, pp. 275-296; M. KAISER, *Der Söldner und die Bevölkerung. Überlegungen zur Konstituierung und Überwindung eines lebensweltlichen Antagonismus*, *ibidem*, pp. 79-120; B.R. KROENER, *Le «maraudeur» – A propos des groupes marginaux de la société militaire au début de l'époque moderne*, in CENTRE D'ÉTUDES D'HISTOIRE DE LA DÉFENSE (ed), *Noeveau Regards sur la guerre de Trente ans, Tates du colloque international*, Paris 1998, pp. 165-180; CENTRE D'ÉTUDES D'HISTOIRE DE LA DÉFENSE (ed), *Kriegsgurgeln, Freireuter und Merodebrüder. Der Soldat des Dreißigjährigen Krieges. Täter und Opfer*, in W. WETTE (ed), *Der Krieg des Kleinen Mannes. Eine Militärgeschichte von unten*, München - Zürich 1992, pp. 51-67.

⁷ B.R. KROENER, «Das Schwungrad an der Staatsmaschine»? Die Bedeutung der bewaffneten Macht in der europäischen Geschichte der Frühen Neuzeit, in B.R. KROENER - R. PRÖVE (edd), *Krieg und Frieden*, cit., pp. 1-24; M. WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriss einer verstehenden Soziologie*, Tübingen 1980⁷.

⁸ C. JONES, *New Military History for old? War and Society in Early Modern Europe*, in «European Studies Review» 12, 1982, pp. 97-108; T. KÜHNE - B. ZIEMMANN, *Militärgeschichte in der Erweiterung. Konjunkturen, Interpretationen, Konzepte*, in T. KÜHNE - B. ZIEMMANN (edd), *Was ist Militärgeschichte?*, cit., pp. 9-46; R. PRÖVE, *Vom Schmuttelkind zur anerkannten Subdisziplin? Die «neue Militärgeschichte» der Frühen Neuzeit – Perspektiven, Entwicklungen, Probleme*, in «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», 51, 2000, pp. 597-612; R. VIERHAUS, *Die Rekonstruktion historischer Lebenswelten. Probleme moderner Kulturgeschichtsschreibung*, in H. LEHMANN (ed), *Wege zu einer modernen Kulturgeschichte*, Göttingen 1995, pp. 7-28.

punto di vista del metodo questa sfera si situa a metà strada tra trattazione e prassi. Una serie di concezioni del mondo o della società determinano l'azione individuale e collettiva non solo dei soldati. La cultura del soldato che ne deriva è, secondo Bourdieu, il risultato di un processo dinamico in cui modelli di interpretazione interiorizzati si modificano attraverso la categoria dell'esperienza fino a venire talvolta anche eliminati⁹. La storia militare come storia della cultura si occupa in senso stretto del ruolo dell'esercito in un dato ambito sociale. In un contesto più ampio è da intendersi come una storia culturale della guerra, come una fenomenologia della violenza che mette in evidenza strutture culturali determinate nel tempo o nello spazio.

Riguardo al ruolo dell'esercito nel contesto sociale riconosciamo le strutture di interpretazione e percezione che operano come grandezze rilevanti per l'azione su definiti gruppi di attori militari: onore, spirito di sacrificio, dedizione – un elenco di virtù socialmente vincolanti viene utilizzato allo scopo di garantire la stabilità interna dello strumento militare. Questo meccanismo diventa particolarmente evidente nel richiamo pratico a miti storici come, fra gli altri, «l'esempio federiciano»¹⁰. Il

⁹ T. KÜHNE - B. ZIEMMANN, *Militärsgeschichte in der Erweiterung. Konjunkturen, Interpretationen, Konzepte*, in T. KÜHNE - B. ZIEMMANN (edd), *Was ist Militärsgeschichte?*, cit., pp. 9-46.

¹⁰ M. PÖHLMANN, *Kriegsgeschichte und Geschichtspolitik: Der Erste Weltkrieg. Die amtliche deutsche Militärsgeschichtsschreibung 1914-1956* (Krieg in der Geschichte, 12), Paderborn - München - Wien - Zürich 2002; M. RASCHKE, *Der politisierende Generalstab. Die friedrizianischen Kriege in der amtlichen deutschen Militärsgeschichtsschreibung 1890-1914* (Einzelschriften zur Militärsgeschichte, 36), Freiburg 1993; B.R. KROENER, «Den Krieg lernen». *Die Feldzüge Friedrichs des Großen in der amtlichen Geschichtsschreibung des Kaiserreichs*, in J. KLOOSTERHUIS (ed), *Archivarbeit für Preußen. Symposium der Preußischen Historischen Kommission und des Geheimen Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz aus Anlass der 400. Wiederkehr der Begründung seiner archivarischen Tradition* (Veröffentlichungen aus den Archiven Preußischer Kulturbesitz, Arbeitsberichte, 2), Berlin 2000, pp. 303-318; B.R. KROENER, «Nun danket alle Gott». *Der Choral von Leuthen und Friedrich der Große als protestantischer Held. Die Produktion politischer Mythen im 19. und 20. Jahrhundert*, in G. KRUMEICH - H. LEHMANN (edd), «Gott mit uns». *Nation, Religion und Gewalt im 19. und frühen 20. Jahrhundert*, Göttingen 2000, pp. 105-134.

processo vale però anche nella direzione opposta, dal momento che riconosciamo l'influsso di specifici modelli interpretativi militari su sistemi di senso e orientamento, stili di pensiero e di azione della società in generale. L'esercito diventa dunque rappresentante di determinati rituali e messinscena che formano l'identità dello Stato.

Una storia culturale della guerra si interroga primariamente sul potenziale di cambiamento che le guerre esercitano sulle strutture sociali di una determinata epoca. Si occupa del dibattito contemporaneo sulla guerra, su quella attuale, quella passata e quella futura. La guerra costituisce la situazione esistenziale eccezionale, che invoca un'autorassicurazione culturale. La storia militare intesa come storia della cultura indaga la comunicazione nella e sulla guerra, ma anche l'efficacia e la modificabilità dei modelli interpretativi di stampo militare¹¹.

Un problema metodologico senz'altro importante si evidenzia nella questione della rilevanza delle interpretazioni. Essa si pone in stretta relazione con la guerra e l'orientamento religioso¹². La storia culturale della guerra è anche una storia culturale dei periodi immediatamente precedenti e successivi alla guerra stessa. A ciò si collegano innanzitutto il problema dell'elaborazione della guerra e la questione delle categorie di evento, esperienza e ricordo.

Per quanto concerne la rappresentanza mediatica di guerra ed esercito, si tratta, sia in concreto che in senso lato, dell'immagine che una società si fa della guerra. Essa fornisce il criterio in base al quale la società valuta il suo rapporto e la sua accettazione della violenza. Culto dei morti e cultura del monumento rientrano in questo ambito tanto quanto le varie tipologie di fonti visive disponibili per la storia militare¹³.

¹¹ A. LIPP, *Diskurs und Praxis. Militärgeschichte als Kulturgeschichte*, in T. KÜHNE - B. ZIEMMANN (edd), *Was ist Militärgeschichte?*, cit., pp. 221-228.

¹² M. KAISER - S. KROLL (edd), *Militär und Religiosität in der Frühen Neuzeit* (Herrschaft und soziale Systeme in der Frühen Neuzeit, 4), Münster et al. 2004.

¹³ G. PAUL, *Bilder des Krieges – Krieg der Bilder. Die Visualisierung des modernen Krieges*, Paderborn 2004; ARBEITSKREIS HISTORISCHE BILDFORSCHUNG

Si tratta del potenziale interpretativo delle messinscena rilevanti dal punto di vista della storia militare, nonché delle visualizzazioni di vario genere. In questo contesto rientrano ad esempio le differenti forme di elaborazione letteraria del tema «militare». Penso qui in particolare all'immagine del soldato nelle opere teatrali europee del XVIII secolo¹⁴.

In chiusura mi sia consentito uno sguardo programmatico su un ambito di ricerca ancora ampiamente inesplorato. Alla moderna storia militare si rimprovera spesso il fatto di non parlare della guerra e di lasciare pertanto in ombra l'aspetto più centrale del suo campo di interesse¹⁵. Nella storia militare della prima età moderna diventa dunque necessario l'approccio di ricerca praticato già da tempo dalla storia militare più recente e dalla storiografia generale, peraltro ormai presente in maniera chiara in diversi studi sia dal punto di vista metodologico che dal punto di vista delle fonti: si tratta del ritorno della guerra nella storia militare. Una storia militare che parla di guerra, ma che non vuole essere una storia della guerra¹⁶.

(ed), *Der Krieg im Bild – Bilder vom Krieg. Hamburger Beiträge zur Historischen Bildforschung*, Frankfurt a.M. 2003; R. KOSELLEK - M. JEISMANN (edd), *Der politische Totenkult. Kriegerdenkmäler der Moderne*, München 1994; M. HAWLIK - VAN DE WATER, *Der schöne Tod. Zeremonialstrukturen des Wiener Hofes bei Tod und Begräbnis zwischen 1640-1740*, Wien et al. 1989; M. MISCHKE, *Der Umgang mit dem Tod. Vom Wandel in der abendländischen Geschichte*, Berlin 1996.

¹⁴ E. MC INNES - J.M.R. LENZ, «Die Soldaten», *Text, Materialien, Kommentar*, München et al. 1977; B. WEGNER, *Jakob Michael Reinhold Lenz als Militärforscher. Ein Beitrag zu Militär- und Gesellschaftskritik im Sturm und Drang*, in M. BENSCH - J. HILLMANN (edd), *Adel – Geistlichkeit – Militär. Festschrift für Eckardt Opitz zum 60. Geburtstag*, Bochum 1999, pp. 249-263; K.-H. VON STOCKMAYER, *Das deutsche Soldatenstück des 18. Jahrhunderts*, Weimar 1898; G. SASSE, *Der Streit um die rechte Beziehung. Zur «verborgenen Organisation» von Lessings Minna von Barnhelm*, in W. MAUSER - G. SASSE, (edd), *Streitkultur. Strategien des Überzeugens im Werk Lessings. Referate der Internationalen Lessing Tagung in Freiburg/Breisgau*, Tübingen 1993, pp. 38-55.

¹⁵ M. GEYER, *Eine Kriegesgeschichte, die vom Tod spricht*, in T. LINDENBERGER - A. LÜDKE (edd), *Physische Gewalt. Studien zur Geschichte der Neuzeit*, Frankfurt a.M. 1995, pp. 136-162.

¹⁶ D.E. SKOWALTER, *Militärsgeschichte als Operationsgeschichte: Deutsche und amerikanische Paradigmen*, in T. KÜHNE - B. ZIEMMANN (edd), *Was ist*